

Master
PUNTO 55 SX '94
FIESTA A/C '95
DEDRA 1.6 A/C '94

Roma

L'Unità - Venerdì 22 settembre 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06.998.284/5/6/7/8 - fax 06.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
THEMA 1.6 '91
Y10 FIRE '93
BMW 320i '91
V. e Cas. Tel. 257. 04. 275.4810

Con l'autunno la città torna a rivivere i drammi dell'emergenza abitativa. Solo tremila i nuovi alloggi in costruzione

I nonni «terribili» restano nel loro appartamento

RINALDA CARATI

Tre bombole disposte ai capi opposti della abitazione e in testa un progetto chiarissimo, ma, fortunatamente, fallito: «Quando, domattina, arriva l'ufficiale giudiziario per eseguire lo sfratto, facciamo saltare tutto per aria». L'appartamento è al quarto piano. Avrebbe potuto essere una strage, quella così accuratamente predisposta dai due vecchietti terribili di Ottavia, Cesare Pechini e Nicolina Creti, rispettivamente 72 e 74 anni, che stanno insieme «da 45 anni o anche di più». Dettata dalla esasperazione, dalla disperazione per quello sfratto che, dopo la vendita della casa a un privato che vuole andare a abitarci, si è trascinato per anni. Fino a diventare esecutivo. Mentre loro, due pensioni sociali che, sommate, vanno a comporre un reddito di circa novecentomila lire al mese, continuavano a presentare domande su domande per una casa, senza ricevere mai, proprio mai, dicono, una risposta.

L'idea di «far saltare tutto», anche come atto di estrema protesta contro il proprietario («ah sì, mi cacci da qui, dove abito da 22 anni; hai comprato sapendo che eravamo bisognosi, anziani, che io sono malata, cardiopatica, epilettica; non ce l'ho io ma non lo faccio avere neanche a te, questo appartamento»), l'ha avuta, e la rivendica, Nicolina: e mostra, estraendolo dalla tasca della vestaglia a fiori, l'accendino rosso col quale, ieri l'altro sera, minacciando di far scattare la fiammella, ha rintuzzato il tentativo dei vigili del fuoco che, con le scale, cercavano di penetrare nell'appartamento. L'allarme che ha fatto accorrere sul posto vigili del fuoco, forze dell'ordine, stampa eccetera eccetera, lo ha dato il figlio Giovanni. Ed è ancora Nicolina che racconta quel passaggio drammatico della loro avventura: Giovanni, verso le venti, suona al campanello. Una visita per vedere come stanno i suoi vecchietti: non c'è altro modo di saperlo perché, al telefono, già da un po' i due hanno dovuto rinunciare. Costava troppo. Lei chiede chi è, poi gli dice di andarsene: «Non entrare, hai perso una mamma, basta; voglio farla finita». E lui, terrorizzato, si precipita a avvertire i carabinieri. Ma dovranno passare tre ore prima che l'intervento di «un commissario molto gentile» risolva la situazione. È sempre il racconto di Nicolina: «Ci ha detto che è siciliano, che gli piange il cuore per noi. E che si impegnava lui, personalmente, sul nostro problema». Così, le bombole sono state portate via, le persone evacuate dalla casa hanno potuto rientrare nei loro appartamenti, e, per il momento, tutto è finito bene. Ma è davvero finito? Ieri mattina, dopo una lunga attesa, Cesare e Giovanni sono stati ricevuti da una funzionaria della segreteria del sindaco. A quanto racconta Cesare Pechini, mancherebbe, dalla documentazione che li abilita a poter usufruire della assistenza alloggiativa, solo la dichiarazione della assistente sociale di zona. Poi, il Comune vedrà cosa si può fare. Contemporaneamente davanti alla casa, con Nicolina, c'era un picchetto dell'Asia a aspettare l'ufficiale giudiziario. L'anziana coppia ha avuto un rinvio dello sfratto al 15 novembre: ma il funzionario è già avvisato. Anche quel giorno, la gente dell'Asia sarà lì, a difendere i coniugi Pechini. E anche ieri mattina, come già il giorno prima, Nicolina si è sentita male. Perché è malata. E per lo stress, la tensione, la rabbia. «Viene l'esasperazione, ma non è che uno lo fa perché è cattivo», tiene a precisare Nicolina. E ai vicini, che sarebbero saltati per aria anche loro, non c'ha pensato? «Sono arrivata al culmine, e il cervello non funziona neanche più». D'accordo, ma lo rifarebbe? Sì. «Io lo rifaccio perché della vita non mi interessa più niente. Voglio un tetto sulla testa, per quel che resta della mia vita, che non so quanto sarà». Cesare sta più sul dubitativo. Scuote la testa, esita. Eppure anche lui, qualche giorno prima, aveva minacciato di sparare all'ufficiale giudiziario. Tant'è che, per «misura cautelativa», il fucile gliel'avevano già portato via.



Sfratto alla Serpentara

Nuova Cronaca

L'assessore Bonadonna: «Niente premi a chi occupa»

«Non c'è trippa per gatti per chi occupa. Non avrà diritto alla casa». Parola di Salvatore Bonadonna, assessore regionale all'Urbanistica, che aggiunge: «Non capisco la scelta dei sindacati degli inquilini di aprire una guerra tra le famiglie in graduatoria e quelle che vivono magari in una cantina o dentro un'aula scolastica. Sono entrambi casi disperati...»

Assessore Bonadonna, Cgil, Cisl e Uil, più il Snila, Sicut ed Uniat lo hanno tirato le orecchie per i provvedimenti che lei ha preso, insieme al Comune di Roma, per far fronte all'emergenza casa. Ma cosa è successo?

Nulla, per quanto mi riguarda. I sindacati inquilini prima di parlare dovrebbero mettere in moto il cervello e la cultura. Sì, proprio così. Lo scrivo... lo scrivo pure. Se Barbieri del Snila e Paolo Franco della Cgil, solo per citarne alcuni, avessero letto sia la leggina d'agosto che il protocollo d'intesa, avrebbero evitato di dire cose sbagliate, cifre inesatte e di fare dichiarazioni allarmistiche.

Ma loro dicono che per via di queste decisioni ora ci sarà la corsa all'occupazione di nuovi alloggi. Perché a questo pare, solo così si potrà avere una casa.

È invece avviene esattamente il contrario. Con questa legge si scoraggiano le occupazioni. Mi meraviglia il fatto che chi protesta oggi non abbia avuto nulla da ridire a marzo, quando la legge è stata approvata all'unanimità dalla precedente giunta regionale. Non c'è trippa per gatti per chi pretende con l'abuso il diritto alla casa.

Cosa prevedono le nuove norme sul fronte casa?

La nuova legge, del 4 agosto scorso, accoglie i rilievi fatti dal commissario di governo e precisa i termini dell'assistenza e dell'emergenza alloggiativa. Non solo. Fissa anche il termine del 31 dicembre 1994 come limite delle realtà che avevano dato luogo alle occupazioni delle scuole.

E cioè?

Ciò vuol dire che le dichiarazioni di Barbieri e company, della serie: «avrà la casa solo chi occupa una scuola», non potranno essere sanate. Con il protocollo d'intesa, poi, per la prima volta nella storia si vengono a fissare criteri trasparenti per l'assegnazione degli alloggi. Si avrà un alloggio solo secondo le graduatorie, con istruttorie trasparenti, criteri dichiarati, espliciti e resi pubblici. Come dire: la casa non si avrà più a seconda della discrezionalità degli assessori o dei funzionari degli assessorati.

Quindi, per noi avranno uguale trattamento gli sfrattati in foto d'attesa per una casa e gli occupanti delle scuole, delle cantine...

Noi non facciamo preferenze. Ci stiamo adoperando per il diritto alla casa, per garantirlo. Francamente non saprei scegliere tra chi sta in graduatoria e chi vive in una cantina. Sono entrambe famiglie di disperati. Credo che il Snila, la Cgil e tutti gli altri sindacati abbiano abbastanza sensibilità sociale per capire che chi vive con la famiglia dentro un'aula di una scuola o in una grotta si trova, oggettivamente, in condizioni più disagiate rispetto a chi alloggia in un sistema di coabitazione, per quanto anche questa situazione sia difficile. □Ma.Iev.

Incubo-sfratti per 45mila famiglie

MARISTELLA IERVADI

C'è chi invita il Campidoglio a requisire gli alloggi sfitti (l'Unione Inquilini), chi pone in primis, come il Snila, il problema del controllo severo della gestione del patrimonio pubblico - l'acp e comunale - per governare l'emergenza abitativa. E chi accusa la Regione di incentivare nuove occupazioni a danno di chi è in graduatoria per ottenere la casa che gli spetta e ora intende scendere in piazza per protesta. Critiche quest'ultime avanzate ieri da Cgil, Cisl e Uil, più i sindacati degli inquilini. Ma intanto nella capitale è tornato lo spauracchio dello sfratto. Ci sono infatti circa 45 mila famiglie che vivono con la minaccia di restare senza casa. Di questi, 14.500 sono sfrattati per cosiddetta necessità (finita locazione o morosità). 850 sono gli sgomberi eseguibili dall'oggi al domani

pubblica) non ce ne sono. Appena 3200 sono gli alloggi in costruzione. Le uniche «risorse» vengono dagli enti assistenziali o di previdenza, che per legge devono destinare il 50 per cento dei loro immobili agli sfrattati. Così si viene a sapere che l'effetto «affittopoli» sta favorendo in qualche misura la legalità delle assegnazioni. Ha spiegato Nicola Galloro, consigliere comunale del Pds: «Qualche giorno fa l'Enasarco ha dichiarato la sua disponibilità per 250 alloggi. Prima che scoppiasse il caso affittopoli, invece, gli alloggi degli enti da destinare alle classi sociali più povere si contavano sulle dita di una sola mano». Anche l'Unione inquilini ha voluto dire la sua sul problema sfratti. E ieri - ha dichiarato Massimo Porpili, il segretario romano - abbiamo invitato il sindaco Rutelli a compiere lo stesso passo del suo collega di Firenze: requisire, cioè,

nuovi alloggi. Perché così facendo questo è l'unico modo per avere una casa.

I difensori degli inquilini hanno così organizzato per venerdì prossimo una manifestazione di protesta sotto le finestre dell'assessorato regionale all'Urbanistica. Dei 3.451 alloggi che dovrebbero essere ultimati a Roma tra il '95 e il '97, 2760 circa l'ottanta per cento - andrebbero ai «riservisti» e non a chi è in graduatoria fin dal 1989. Vale a dire - hanno detto i sindacati - 13.531 famiglie, di cui circa 4000 in situazioni di estremo disagio. E Barbieri del Snila ha concluso: «Stop con le sanatorie delle occupazioni. Dal '93 al '95 le famiglie che occupano le scuole sono passate da 200 a 450 e quelle che vivono nei residence da 1000 a 1150. C'è gente che è in graduatoria da anni e ha diritto a una casa pubblica prima di loro».

IL RIANETA SERATATI

«Io, la baracca e i cinghiali»

LUANA BENINI

veretto aveva pagato anche parecchi soldi per entrarci. Dopo due tentativi di sgombero andati a vuoto, l'alloggio è tuttora indisponibile. Intanto Tina si è fatta sei mesi all'ospedale per una operazione delicata, sua sorella si è staccata dalla coabitazione forzata. Alla fine, la famiglia Micarelli ha trovato riparo in una baracca, dove ancora vive, nella campagna fra Valmontone e Genazzano. E ancora Tina a parlare: «È una casetta degli attrezzi nel terreno di mia cognata. Ci piove dentro. La sera ci girano intorno i cinghiali. Non ci sono strade, solo fango. Mio marito ha perso tutti i contatti di lavoro. Si arrangia raccogliendo il fieno. Io non riesco neppure a trovare un impiego co-

me domestica. Intorno c'è solo gente di paese che non ne ha bisogno. Mia figlia ha 20 anni, si è diplomata con lodi sacrificali, dovrebbe fare il tirocinio come infermiera. Ma qui i trasporti non esistono...»
Uno dei 40 casi sociali. La signora Maurizia Poma ha una figlia idrocefala dalla nascita. È incinta al settimo mese. La sua è una gravidanza a rischio. Ne ha già avute altre sei senza riuscire a portarle a termine. Il marito, Maurizio Messineo, dal '94 è assegnatario di una casa del Comune occupata da abusivi. Nel frattempo la coppia ha avuto lo sfratto dalla casa dove abi-

vanti al Campidoglio e si è incatenata per protesta. Un cartello appeso al collo sopra il pancione. Dice: «Ci fanno combattere una guerra fra poveri. Lo questa guerra non la voglio fare. Devono darci le case vuote degli enti, ce ne sono almeno 1300 disponibili».
Oggi lo sfratto. Annalisa Macchia oggi sarà sfrattata. E non sa che fare. Spera che qualcuno l'aiuti: «Viviamo in nove in questa casa alla borgata Alessandrina: io e mio marito, le mie due figlie di 25 e 19 anni, mio figlio sposato con la moglie e due bambini, mia madre di 80 anni invalida al 100 per cento che non si può muovere. Domani (oggi ndr) arriva la forza pubblica e ci butta fuori. Questo appartamento era di una società assicuratrice che nel '91 decise di vendere. Noi non lo potevamo comprare. Lo comprò un privato. Mio marito, Luciano Mattioli, tre anni fa ha fatto domanda all'ufficio case a via del Colosseo per avere una casa degli enti ma questa domanda si è bloccata, così ci hanno detto in Prefettura. Abbiamo fatto domanda anche ai singoli enti ma non abbiamo mai avuto risposta. All'ufficio casa ci sono andata almeno cento volte, alla fine non mi hanno voluto più ricevere».
La casa del vecchietto deca-

■ In una baracca. La famiglia Micarelli nel marzo del '91 venne sfrattata dalla casa di via delle Cave all'Appio Tuscolano nella quale abitava da 24 anni. La società assicuratrice, proprietaria dell'appartamento, l'aveva venduto ad un privato. «Da quel momento mi si è fermata la vita» dice la signora Tina. Si trasferirono in tre, padre, madre e figlia, dalla sorella di Tina. Sette persone, due famiglie, ammassati in tre camere per due anni e mezzo. Nel frattempo il signor Giuliano Micarelli, muratore, aveva fatto domanda ed ottenuto l'assegnazione di un alloggio l'acp. Ma la casa assegnata, a via Corinaldo a San Basilio, era stata subito occupata da abusivi. «Quando siamo andati alla casa, io e mio marito», racconta Tina - ci hanno accolto delle donne armate di bastoni che gridavano «Mettevele in testa, noi di qui non ci muoviamo. Non provateci più a venire». Abbiamo poi saputo che la «nostra» casa era passata di mano in mano, un po-

luto. Ulderico Tinti, responsabile romano dell'Asia, racconta: «10 giorni fa a Casalbruciato è morto un vecchietto che abitava in una casa del Comune. Noi abbiamo subito riconsegnato le chiavi dell'appartamento all'ufficio competente. Ma dopo poche ore quella casa rimasta vuota era stata già occupata. L'abbiamo sgomberata, ma è stata di nuovo occupata».
Dentro le scuole. Sono 15 a Roma le scuole occupate dagli sfrattati. Francesco Fiorile vive in una di queste, la ex scuola media di Centocelle: «Siamo 80 famiglie. Con tanti bimbi piccoli. Ogni famiglia si è presa un'aula. Io ci sto da un anno con mia moglie e mio figlio. Non sono assegnatario, non ho niente di niente. Tanti anni fa sono stato sfrattato e poi non ho più trovato casa, non potevo pagare un affitto alto. Per nove mesi ho vissuto in una tenda e poi in una baracca. Nella scuola ho almeno un tetto sulla testa».